

## In Francia non giudicano gli scrittori in base all'ideologia, noi invece...

# Il dandy inquieto "bestia nera" della letteratura

CLAUDIA GUALDANA

■ L'appellativo "bestia nera" non si addice ai tratti aristocratici di Pierre Drieu La Rochelle. Eppure le evidenze biografiche per incriminarlo ci sono tutte. Dopo un esitante debutto in società tra surrealisti e comunisti, negli anni Trenta del Novecento ritrova la vena di nazionalismo che aveva connotato la sua famiglia e si dichiara fascista. Nei giorni bui di Vichy è una figura di spicco tra i collaborazionisti, tanto che dirige la *Nouvelle Revue Française*. Era nato per stare dalla parte sbagliata della storia. Quando la guerra volge al peggio è costretto a nascondersi: sarà André Malraux ad aiutarlo in una breve fuga senza speranza.

In verità da tempo la vita e il suo gusto avevano abbandonato l'anima di questo normanno inquieto, avvelenata dalla convinzione di trascorrere senza scopo in un mondo in decomposizione. Il suo destino è

segnato, così decide di anticipare i tempi con una dipartita onorevole. Il 15 marzo del '45 spiccano un mandato di cattura contro di lui; il giorno dopo viene ritrovato senza vita, stroncato da una dose letale di fenobarbital. La domestica lo trova seduto su una sedia, composto, quasi volesse morire senza far rumore.

Fin qui la biografia. A cui mancano, volendo, cenni alla sua scintillante vita di relazione, nella Parigi cosmopolita dei movimenti d'avanguardia e delle signore dell'alta società che lo trovavano molto attraente, un dandy raffinatissimo dall'irresistibile talento per la dissipazione e la rovina. Ma se parliamo di letteratura è tutta un'altra storia, che a buon diritto si può definire maiuscola.

### PICCOLI EDITORI

I francesi, più saggi di noi, non giudicano gli scrittori in base all'ideologia, ritengono che il valore letterario sia al di sopra delle scelte politiche, per

quanto odiose possano essere, quindi non condannano all'oblio i libri scomodi. È così che le opere di Drieu La Rochelle nel 2012 entrano nella collana più prestigiosa d'Oltralpe, la Bibliothèque de la Pléiade, con il titolo *Romans, Récits, Nouvelles*. Qui da noi invece trovarle è compito arduo, specialmente da qualche decennio a questa parte. Per esempio *Le Feu Follet*, romanzo breve uscito nel 1931, tradotto per la prima volta nel 1963 da SugarCo, poi apparso da Garzanti nel '66, infine salvato dai piccoli editori - veri eroi misconosciuti della carta - prima SE, ora *La vita felice*, che lo ripropone nella traduzione di Donatella Pini per SugarCo, edizione del 1979 (**Fuoco Fatuo, p. 126, € 14**). A chi lo legge, *Fuoco fatuo* sembra uno specchio in cui i tratti di Drieu si riflettono con la scomposta fragilità dell'inquietudine esistenziale come cifra filosofica votata al nichilismo. È un romanzo breve, o forse un lunghissimo rac-

conto che risucchia nel vuoto come una vertigine, un imbuto che porta dritto alla disperazione per la vanità della vita. Una vita precisa, per l'esattezza, quella di Alain - o Drieu, in fondo poco importa - magnifico perdigiorno smarrito nei paradisi artificiali perché giudica la terra un inferno.

E dire che inizia tutto con un abbozzo di storia d'amore, tra le braccia di una donna splendida a un passo dal disfarsi, Lydia, che sfiorisce nella leggerezza incostante di chi vive alla superficie delle cose. Perché è la superficie delle cose a dare il ritmo a queste pagine di tensione magistrale, dense di frasi che non sfigurano neanche come aforismi. C'è tutto il senso di estraneità di chi si sente già oltre la soglia perché ha perduto tutto: gli ideali, la patria, l'aderenza alla realtà. È la solitudine dei perdenti di talento, per i quali una bella pagina vale più della vita e va bene così: è il miracolo della letteratura, lusso estremo che si paga a caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652